

TEATRO. È possibile fare musical all'italiana? A Roma e a Messina ci provano. Ecco come

Gesù Cristo superstella In Sicilia

È la prima edizione italiana di *Jesus Christ Superstar*, ed è nata sorprendentemente a Messina per iniziativa di un gruppo, gli Universitari di via delle Munizioni, in collaborazione con il teatro Vittorio Emanuele. In 26, fra musicisti e interpreti, hanno ridato vita al celebre musical di Andrew Lloyd Webber e celebrato rispettosamente un caposaldo del gusto anni Settanta. Direzione musicale di Dino Scuderi (ex De Novo), regia di Massimo Piparo.

LORENA POLCI

■ MESSINA. Li ha raccolti, come Gesù con i discepoli, uno per uno. Non ha chiesto virtuosismi o capacità straordinarie. Ma impegno, espressione e, naturalmente, tanta, tanta fede. Come sostenere, se no, il confronto con le musicistiche edizioni, teatrali e cinematografiche, di *Jesus Christ Superstar*? Hanno preparato tutto in due mesi, provando all'inizio tre volte alla settimana, raminghi da un garage a una sala d'incisione. L'ultimo mese il teatro ha messo loro a disposizione alcune sale e con l'avvicinarsi del debutto le prove erano diventate ossessive.

Gesù si chiama Paride, ha i capelli biondi lunghi fino alla vita e fa il cantante in un complesso rock. Poi c'è un Giuda Iscariota, traditore per feto, con la voce in falsetto, un Simon Pietro che nella vita canta rhythm'n'blues con i «Johnny delle bambine» e una scoperta, un'intensa Maria Maddalena che ha soli 23 anni ed è irrimediabilmente innamorata del suo Dio. E, ancora, un Erode con la voce da basso lirico, Caifa e Pilato, anche loro ridotti da complessi, il coro e le ballerine. Alla fine, sul palcoscenico del teatro in Fiera di Messina sono saliti, un po' stretti, in 26: musicisti e interpreti tra i 20 e i 40 anni, messinesi, che per tre giorni hanno eseguito la più famosa opera rock degli anni 70, nella sua prima edizione italiana, prodotta dagli «Universitari di via delle Munizioni» con la collaborazione tecnica dell'Ente Teatro Vittorio Emanuele.

«Non è un caso - sostiene Dino Scuderi, l'ex tastierista dei De Novo, che ha curato la direzione musicale e il cast - Quelle ormai mitiche sonorità delle chitarre, dell'organo Hammond, dei ritmi sincopati della batteria che tanta eco ebbero in quegli anni, tornano oggi di moda». La sua scelta è stata quella dell'assoluta fedeltà alla partitura originale di Lloyd Webber, il geniale musicista londinese che ha saputo mettere in musica alcuni passi del Vangelo. Con il rispetto del cultore che si accosta alle grandi opere del passato, Dino Scuderi vi ha scoperto, quasi con sorpresa, gli elementi tipici dell'Opera lirica: l'ouverture, le arie, i recitativi, i

Brooks e Jewison dal film al palcoscenico

In questa pagina parliamo di due spettacoli teatrali italiani entrambi legati, in modo più o meno diretto, a due film americani. I quali a loro volta venivano da altre fonti: una sorta di gioco di scatole cinesi, che può essere curioso ripercorrere... *Jesus Christ Superstar*, come noto, è un celeberrimo film di Norman Jewison, del 1973, che a sua volta si ispirava a un musical teatrale scritto da Andrew Lloyd Webber e Tim Rice; Webber, in particolare, è l'autentica gallina dalle uova d'oro del musical moderno, autore di classici come «Evita» e «Cats». Nel film, Gesù era interpretato da Ted Neely, Giuda dal nero Carl Anderson, la Maddalena (che cantava la canzone più gettonata, «I don't know how to love him») da Yvonne Elliman. Curiosamente, nessuno di questi attori è divenuto una «superstar»... «Frankenstein Junior» è invece un magnifico film di Mel Brooks, del '74, che si trova anche in videocassetta (Fox Video). È la parodia più riuscita del discongiunto regista americano, ispirata non tanto al primo «Frankenstein» di James Whale (1931, videocassetta Skema) quanto al successivo, e bellissimo, «La moglie di Frankenstein» sempre di Whale (1935, ancora videocassetta Skema), con una straordinaria Elsa Lanchester nel ruolo della «creatura-femmina».

duetti, i leit motive che ricorrono continuamente durante l'esecuzione e che si fondono felicemente con il rock, il rhythm'n'blues e la pop music. Di suo ci ha aggiunto le tastiere della scena della Crocifissione, nelaborate in studio con Egidio La Gioia.

C'è chi, quando il film di Norman Jewison fece il giro del mondo, era ancora in fasce. Come Massimo Piparo (ricordate il capitano dei carabinieri in *Sud* di Salvatore?) che non per questo ha sentito meno, curando la regia, il peso del sacro evento che stava per mettere in scena. Bandito qualsiasi segno naturalistico, Piparo ha fatto ricorso alla forza evocativa delle immagini proiettate su un tulle. E su



Una scena del film «Jesus Christ Superstar»



Lo spettacolo «Doktor Frankenstein Junior» Tommaso Lepora

questo sipario trasparente, che a tratti si apriva, sono apparsi i martiri del '900, dall'Olocausto a Malcolm X, da Mandela alla strage di piazza Fontana, alla scena dell'ultima cena tratta dal *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini. Al centro del palco, l'Orchestra, rigorosamente in smoking, mentre gli attori si muovevano sul proscenio o su un livello superiore. Nel finale anche gli orchestrali abbandonano, uno dopo l'altro, le loro posizioni. Sul palco vuoto, mentre l'alba schiarsce il nuovo giorno, risuonano solo le note sempre più cupe della tastiera. Gesù è morto. Scrosciano gli applausi. Adesso si sta preparando una tournée estiva che dalla Sicilia toccherà anche Roma e Milano.

La satira sgangherata del povero Frankenstein

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Il titolo di questo spettacolo, *Doktor Frankenstein junior*, approdato al Quirino (dopo una tournée per l'Italia), ripete (con l'aggiunta del «Doktor») quello della versione italiana di *Young Frankenstein*, il film di Mel Brooks, d'una ventina d'anni fa, che costituisce a tutt'oggi la più fortunata parodia del genere horror in particolare della vicenda ideata all'inizio dell'Ottocento, per scommessa o quasi, da Mary Shelley. Da *Young Frankenstein* derivano vari spunti del testo attuale, firmato da Giampiero Allosio e Geppy Gleijeses; ma altre fonti sono reperibili, e lo stesso Gleijeses elenca, nel programma di sala, molti autorevoli precedenti. Il risultato, comunque, è un centone sgangherato e ansimante, con ambizioni, anche, di commedia musicale; che per tale aspetto allinea, in locandina, nomi rispettabili (Fossati, Gaber, Allosio, Finardi), ma poi orecchia di tutto, da Mozart al Bernstein di *West Side Story*. Al riguardo, del resto, il rilievo maggiore spetta ad alcuni celebri motivi napoletani, capaci di molcere gli accessi d'ira del povero Mostro, e di richiamarlo all'ordine.

Al quale Mostro si dovrebbe unire, creata dal medesimo scienziato Wolfgang, nipote del Frankenstein più famoso, una Mostra. «Voglio una donna» ha urlato infatti, a un dato momento, colui, replicando il grido dello Zio matto, incarnato mirabilmente da Ciccio Ingrassia in *Amarcord* di Fellini. Ma la Mostra, al Mostro, non piace, e viceversa. Cosicché l'uno si troverà meglio accoppiato con Eleonor, la fidanzata fino allora pudibonda di Wolfgang, l'altra si contenterà del pur abietto e deforme Igor. Quanto a Wolfgang, aveva già incontrato il vero amore tra le braccia della sua giovane assistente, Maria. Tutti felici, dunque, e soprattutto Wolfgang, che al Mostro avrà ceduto, con la promessa sposa, anche, in buona misura, il proprio cervello: conquistando, in tal modo, uno stato di lieta ebeutidine, preferibile, sembra di capire, all'acculturazione del Mostro, divenuto un fanatico lettore e studioso di diverse discipline. Se il messaggio conclusivo della favola vuol essere l'elogio della stupidità e dell'ignoranza, bisogna ammettere che Gleijeses e compagni sono in sintonia con i tempi, e potrebbero perfino contribuire a rmettere d'accordo, su un simile piano, quelli che voi sapete.

Della regia di Armando Pugliese (lo scorso settembre, a Benevento, si era cimentato con un *Dracula* anche peggiore), avvertiamo labili tracce nell'allestimento, che si giova per contro dell'azzeccato impianto scenografico di Silvia Polidori e delle luci di Emidio Benezzi. Gli interpreti, nell'insieme, si collocano qualche gradino al di sopra del copione: se la cavano nel canto (meno nella danza), sostenuti da un robusto apparato fonico; e qui si segnalano Annalisa Cucchiara, figlia d'arte, e Luciana Turina, già di qualche notorietà nel campo della musica leggera (ma di taglia forte). Quanto alla recitazione, Geppy Gleijeses dà sigo al suo non vasto, ma collaudato repertorio comico. A fare miglior figura, sono Fulvio Falzarano, un Mostro convincente e spiritoso, e Francesco De Rosa, che, come Igor, regge il confronto col non dimenticato Marty Feldman nel film di Mel Brooks. Dalla stessa, fertile area napoletana, provengono la spigliata Cetty Sommella (Eleonor) e l'illustre Regina Bianchi, peraltro sacrificata in un piccolo ruolo.

Gran successo, alla «prima» romana, ma la claque strabordava.

Ai ragazzi italiani il primato di «teledipendenti»

Drammatico? Preoccupante? Chissà, forse per Berlusconi è una buona notizia. Ma sicuramente non lo è per chi si sdegna davanti al «mondo di Ambra». Fatto sta che secondo un'indagine europea, realizzata per conto della Disney su un campione 2000 giovani tra gli 8 e i 12 anni, i ragazzi italiani hanno il primato di maggior permanenza davanti alla televisione (64%). Anche se pure i loro colleghi del vecchio continente non scherzano: 53% di loro, infatti, preferiscono la tv ai video games e alla lettura.

Targa Mazzucco al «Sogno spezzato di Rita Atria»

Verrà consegnata oggi a Roma, presso l'Eni, la quarta Targa Roberto Mazzucco, intitolata al drammaturgo scomparso, assegnata ogni anno a uno spettacolo che abbia affrontato i temi della violenza. Vincitore *Il sogno spezzato di Rita Atria* di Gabriele Montemagno, diretto da Michele Perriera, dedicato alla figura della giovane pentita siciliana, suicidatasi dopo la morte del giudice Borsellino.

A McCartney laurea honoris università Trento?

Trento diventerà una «beatleslandia»? È quanto si propone il comune del capoluogo trentino che ha ufficialmente chiesto all'Università di conferire una laurea «honoris causa» a Paul McCartney. L'idea, che dovrebbe essere realizzata nella primavera del '95, intende celebrare il 25° anniversario dello scioglimento dello storico gruppo inglese. «Organizzeremo un convegno sul disagio giovanile alla fine degli anni Sessanta - spiega l'assessore alla cultura di Trento Carlo Stefanelli - inoltre avremo anche rassegne cinematografiche sui Beatles, concerti e esposizioni. Ma il progetto più ambizioso è conferire a McCartney la cittadinanza onoraria e la laurea in sociologia».

Vasco Rossi a giudizio per diffamazione

Il Gip della pretura di Reggio Calabria, Vincenzo Lombardo, respingendo la richiesta di archiviazione proposta dalla pubblica accusa, ha rinviato a giudizio per diffamazione, nei confronti di un giornalista reggino, il musicista di Zocca. Secondo l'accusa Vasco, nel corso di un concerto nella città calabrese, svoltosi il 30 aprile dell'anno scorso, avrebbe insultato dal palco Gianni Citra, direttore del periodico *Il mercatone* che, in un articolo, aveva commentato negativamente un'intervista in cui il musicista avrebbe criticato il pubblico meridionale. Vasco negò di aver rilasciato l'intervista, chiedendo a Citra una rettifica, cosa che il giornalista fece. Ma secondo la querela del giornalista, Vasco non avrebbe preso per buona la rettifica. Risultato: gli insulti dal palco.

Festeggiati i 60 anni dell'Orchestre symphonique di Montréal

Nostra signora dei suoni

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Ci è tornata alla memoria una poesia di Edmondo De Amicis, dedicata alla madre che compie sessant'anni, «e più la guardo e più mi sembra bella». Avevamo di fronte una madre del suono qual è l'Orchestre symphonique de Montréal, fondata nel Québec, in Canada, nel 1934. In tournée europea per festeggiare i sessant'anni, ha fatto tappa a Roma e come una madre ha avvolto in mille premure un suo splendido figlio: Louis Lortie, grande pianista, che tredicenne aveva sostenuto nel suo debutto concertistico.

La straordinaria signora della musica è stata corteggiata da illustri direttori: Stokowski, Ansermet, Bruno Walter, Klemperer, ma ha in Charles Dutoit che le sta vicino dal 1977, un innamorato fedelissimo. È lui che la sostiene, potenziandone l'entusiasmante vitalità. Dutoit ha avuto anche lui un gesto affettuoso per il pianista, figlio prediletto di questa orchestra, che ha intensamente e quasi assorto in una

incantata ispirazione, elargito slanci e sospiri, frenesie e momenti di sogno al terzo *Concerto* op. 37, di Beethoven, ben sopponendo gli omaggi e per così dire gli «oltraggi» distribuiti da Beethoven, avido di successo, alla musica di Mozart. Il Mozart che appare in questo *Concerto*, viene tirato in ballo da Beethoven perché l'ascoltatore capisca le differenze tra il vecchio e il nuovo discorso musicale. E Lortie ha stupendamente realizzato il nuovo slancio acceso da Beethoven.

Tenera è stata la gran madre, l'orchestra, e quasi avara di suono perché il pianoforte avesse tutto il successo. Ma subito dopo ha addirittura folleggiato, srenatissima, nell'acchiappare con estrema eleganza le invenzioni di ritmi, timbri dello stravinskiano *Jeu dex cartes*. La meravigliosa trama di suoni è stata tessuta da Dutoit con congeniale esaltazione. Un vertice si è avuto con la seconda *Suite* dal balletto *Daphnis et Chloé* di Ravel. Dutoit e la sua orchestra hanno riproposto questa pagina in una inedita ricchezza di suono. Il continuo fermento, le taglienti e decisive lame melodiche, il rovello e il tumulto ritmico avevano tutta l'intenzione di collocare questa musica tra i monumenti sacri della nostra civiltà. Una esecuzione, nel complesso, luminosamente epica.

Serata magica, come suoi dirsi.

■ ROMA. Provocatoria, dissacrante, persino prepotente la personalità di Gertrude Stein. Un soggetto difficile, la scrittrice americana, che ha ispirato recentemente Bob Wilson (*Doctor Faustus lights the lights*) e che adesso torna a far capolino nel lavoro di una giovane coreografa italiana, Roberta Gelpi - un passato nel gruppo «Parco Buttrifery», dove è stata collaboratrice per diversi anni di Virgilio Sieni e adesso autrice in proprio. *Gertrude* debutta stasera al Teatro Ponchielli di Cremona e conclude il Progetto Neoclassico ideato da Mannella Guatenni e Michele Porzio. Dell'elaborazione di quest'ultimo spettacolo, ce ne parla la coreografa, di passaggio a Roma per le prove.

Letteratura e danza a confronto, un connubio frequente nella coreografia italiana dell'ultimo decennio. Quali le impressioni dall'incontro con i testi della Stein? O è stato uno «scontro»?

Non è stato un impatto facile, sia per la complessità di scrittura e di pensiero della Stein, sia perché

Debutta stasera a Cremona la coreografia di Roberta Gelpi ispirata alla Stein

Concerto di danza per Gertrude

ROSSELLA BATTISTI

questo è un lavoro commissionato e ciò comporta sempre qualche passaggio più obbligato che sentito. Prima di cominciare, perciò, mi sono sprofondata nella lettura dei suoi testi e ho preso quello che ritenevo più vicino al mio lavoro e al mio tipo di ricerca.

Ma nella danza come si concretizza questa ricostruzione delle immagini?

La ripetizione dei movimenti, per esempio, serve a tipizzare un personaggio. Nel mio lavoro, poi, utilizzo quattro danzatrici e un danzatore che si scambiano continuamente questi gesti, in un'eterna «contaminazione». Dispongono cioè di sequenze coreografiche che si possono scambiare, interagendo fra loro.

Se queste sequenze di movimento si modulano in senso architettonico, e dunque funziona...

secondo questo schema ho costruito anche la mia coreografia. Un'«opera-paesaggio», tema caro alla scrittrice che con questo termine indicava il ritmo segreto che un osservatore coglie anche nelle immagini statiche. O anche immagini composite che la memoria ricostruisce assemblando le caratteristiche di diversi individui fino a formare una sorta di archetipo.

Ma nella danza come si concretizza questa ricostruzione delle immagini?

Un'evocazione di Gertrude Stein Compaio tra i danzatori di tanto in tanto riassumendo i loro gesti in una breve sintesi. Cercando quell'archetipo che tanto appassionava la scrittrice americana...